

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

SINDACATO GIORNALISTI CORISPONDENTI

*Emilia - Bologna - Torino*  
NAPOLI-Palazzo delle Poste - Tel. 314236-313945

# Il Mattino Illustrato

Anno IV N. 17 - Napoli 29 Aprile 1906

Dono agli abbonati del "MATTINO",

Prezzo Cent. 10



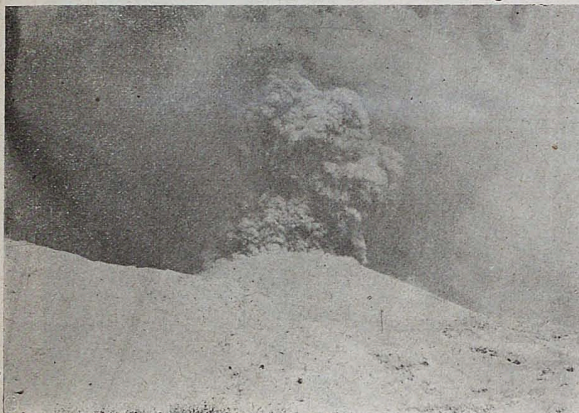
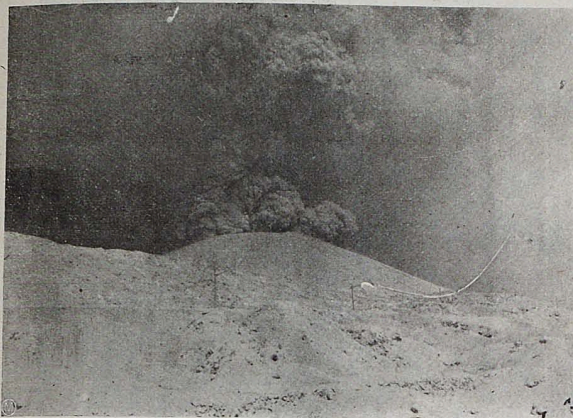
Opere di salvataggio dei soldati ad Ottaviano, sotto una pioggia di cenere e di laghi



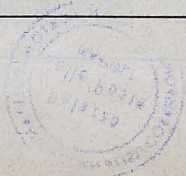


Le fotografie che pubblichiamo sono state eseguite da un reporter del *Mattino* a poca distanza dal cono. Come i lettori vedranno si tratta di esplosioni del cratere che formano, quando l'attività vulcanica è grande, il cosiddetto pino. Il cratere visibilissimo è molto largo ed il cono stesso è molto basso e svasato. L'apertura della bocca del vulcano è volta nella sua più gran parte verso Ottaiano, San Giuseppe, Nola e Terzigno, il che spiega abbastanza per quale ragione questi paesi siano stati dalla eruzione sì duramente colpiti. Le fotografie sono state fatte a varia distanza dal cono e la più imprecisa di esse è stata eseguita dall'Osservatorio.

Il cono è formato di materiali basaltici, tormentati lungo i fianchi da crepacci profondissimi che lo strato di cenere alto circa due metri non riesce a colmare. Lungo il dorso del cono enormi massi precipitano verso la base provocando vere valanghe di sabbia e di materiali friabili. I gas che si sprigionano dal cratere ad ogni esplosione rendono l'aria assolutamente irrespirabile. Non è facile avvicinarsi alla base del cono senza incorrere in gravi pericoli, appunto per le valanghe che ad ogni istante precipitano e per l'apertura improvvisa di bocche che riversano enormi quantità di sabbia e di detriti. Due delle fotografie che pubblichiamo rappresentano correnti sterminate di lave coperte dalla cenere. Come i lettori potranno vedere, le esplosioni hanno una grande irregolarità nella forza espansiva e si producono capricciosamente. Le fotografie, del resto sono troppo nitide e troppo ben riuscite, perchè abbiano bisogno di ulteriori spiegazioni.



(Fot. Antonio Scarfoglio)

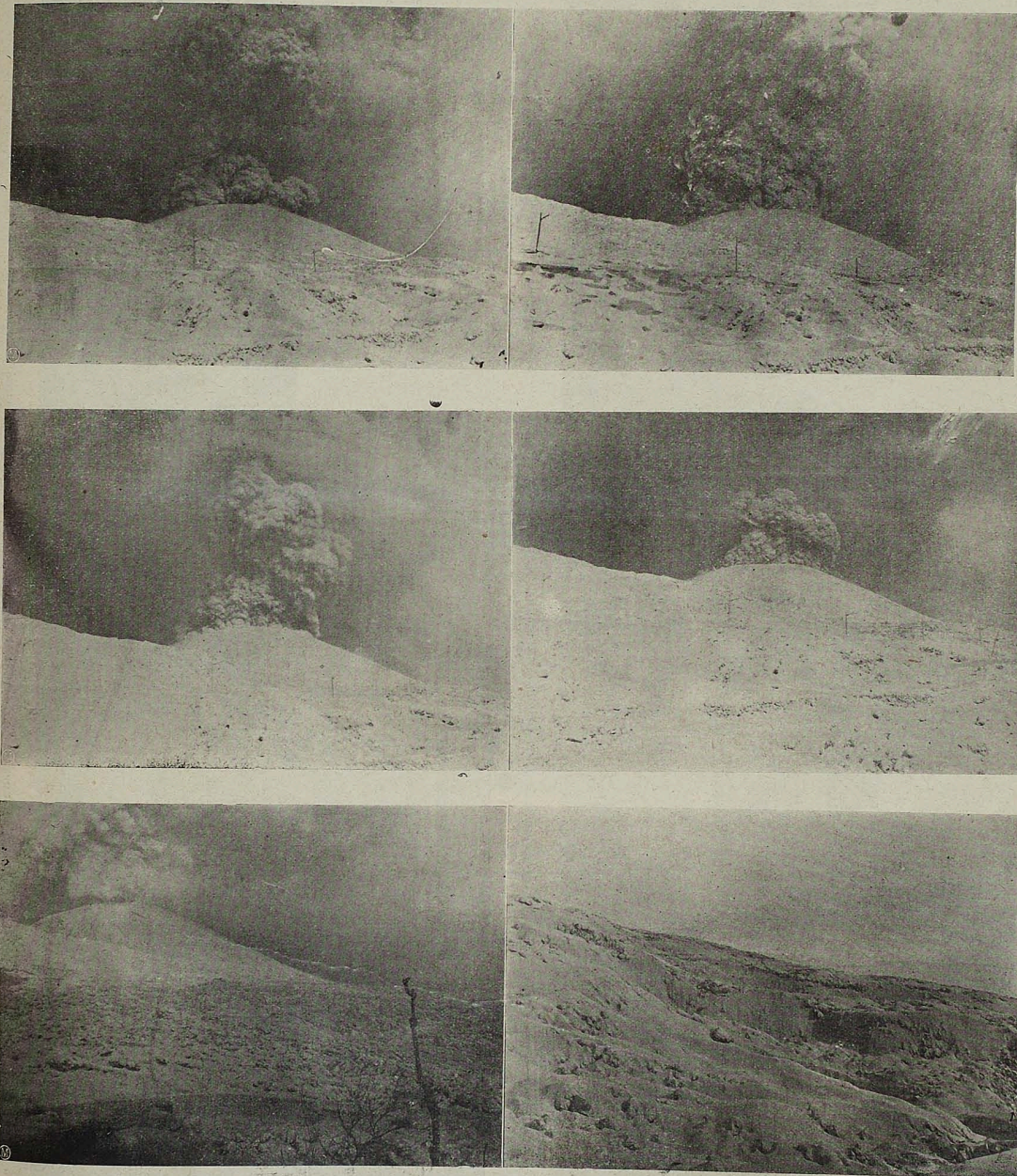




# Fotografie del cono del Vesuvio durante l'eruzione

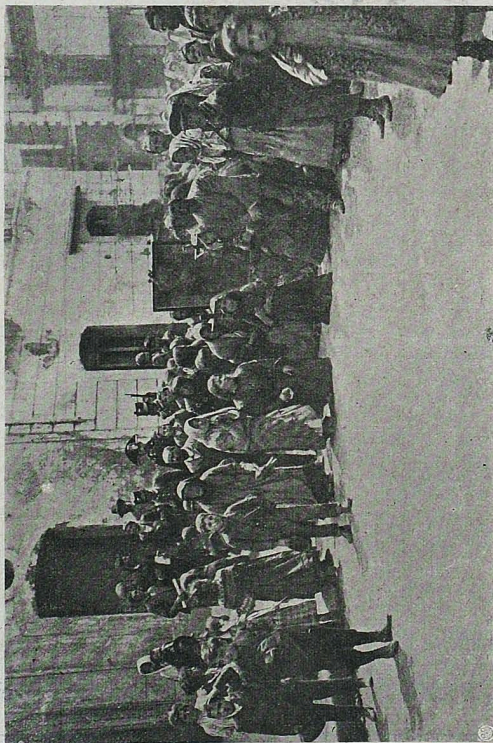
Le fotografie che pubblichiamo sono state eseguite da un reporter del *Mattino* a poca distanza dal cono. Come i lettori vedranno si tratta di esplosioni del cratere, esplosioni che formano, quando l'attività vulcanica è grande, il cosiddetto pino. Il cratere visibilissimo è molto largo ed il cono stesso è molto basso e svasato. L'apertura della bocca del vulcano è volta nella sua più gran parte verso Ottaviano, San Giuseppe, Nola e Terzigno, il che spiega abbastanza per quale ragione questi paesi siano stati dall'eruzione sì duramente colpiti. Le fotografie sono state fatte a varia distanza dal cono e la più imprecisa di esse è stata eseguita dall'Osservatorio.

Il cono è formato di materiali basaltici, tormentati lungo i fianchi da crepacci profondissimi che lo strato di cenere alto circa due metri non riesce a colmare. Lungo il dorso del cono enormi massi precipitano verso la base provocando vere valanghe di sabbia e di materiali friabili. I gas che si sprigionano dal cratere ad ogni esplosione rendono l'aria assolutamente irrespirabile. Non è facile avvicinarsi alla base del cono senza incorrere in gravi pericoli, appunto per le valanghe che ad ogni istante precipitano e per l'apertura improvvisa di bocche che riversano enormi quantità di sabbia e di detriti. Due delle fotografie che pubblichiamo rappresentano correnti sterminate di lave coperte dalla cenere. Come i lettori potranno vedere, le esplosioni hanno una grande irregolarità nella forza espansiva e si producono capricciosamente. Le fotografie, del resto sono troppo nitide e troppo ben riuscite, perchè abbiano bisogno di ulteriori spiegazioni.

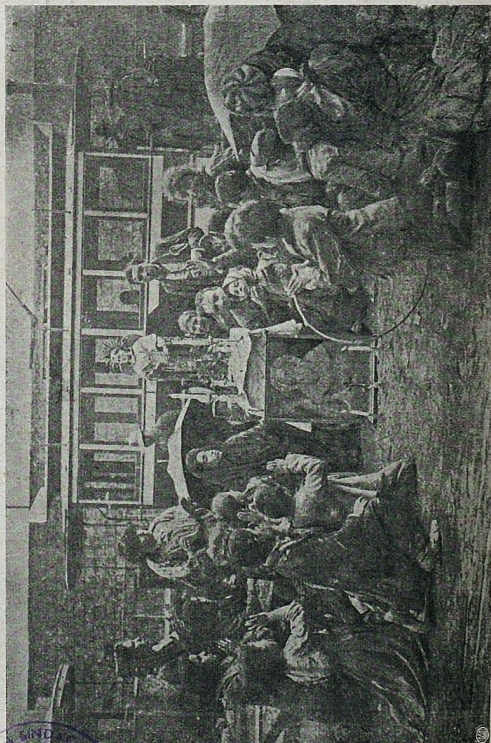


(Fot. Antonio Scarfoglio)

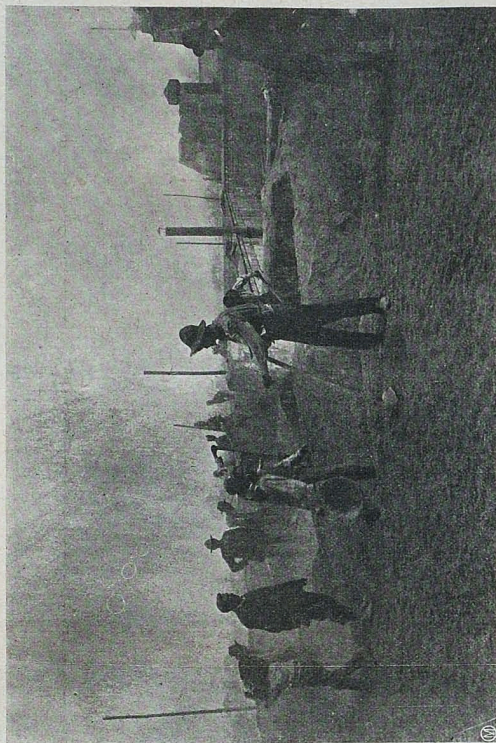




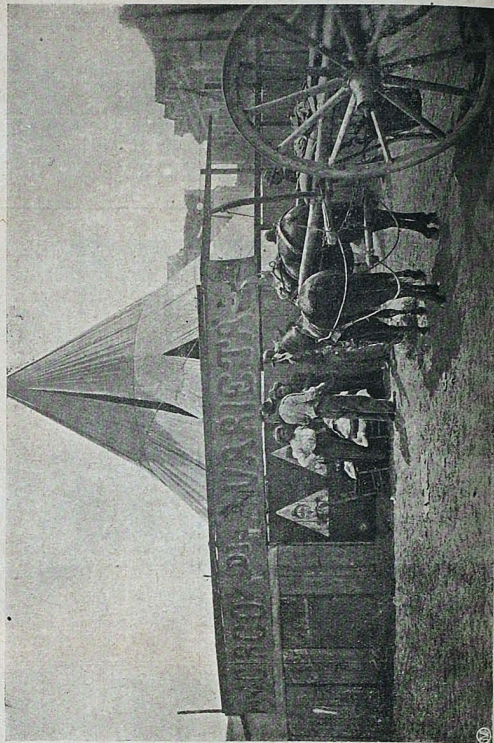
Una processione venuta da Boscoreale a Torre Annunziata, per ringraziare la Madonna della Neve



Preghiere innanzi ad immagini sacre, a Napoli, durante una pioggia di denari



Lo sgombrò della canere sulla terrazza della fabbrica Galliano l'unica casa rimasta incolume ad Ottaviano



Un circo equestre a San Giuseppe militare in ospedale provvisorio della Croce Rossa  
(Prof. G. Cresco Estinato)





## Dopo l'eruzione del Vesuvio - Da Boscotrecase a Napoli

...del Vulcano si è che-  
...aveva immerso nel  
...nella desolazione  
...il popolo di quei fiorenti  
...paesi vesuviani che ora sono  
...a mezzo sepolti sotto la cene-  
...e, i lapilli lanciati dal cratere  
...nei giorni più foschi e violenti  
...dell'eruzione.

Se la vita ritorna in quei  
paesi che la lava minacciò e  
in parte distrusse, come Torre  
Annunziata e Boscotrecase,  
dall'altro versante del terribile  
vulcano, a Somma, a San Giu-  
seppe Vesuviano, ad Ottaviano  
distrutto, e chiamato oramai  
«la nuova Pompei» non si  
vedono che case dirute, coi  
tetti sfondati dalla implacabile  
scarica di lapillo e di scorie  
che fece tante vittime umane.  
Per la via, ove il lavoro pie-  
toso dei soldati ha disseppelli-  
to dallo strato di cenere, sot-  
tratto dai rottami, dalle macer-  
ie delle case crollate le cen-  
cinare di vittime umane che  
hanno reso davvero luttuosa,  
lacrimevole per tutta l'Italia  
quest'eruzione, è a pena se si  
vedono poche persone, con l'a-

retto mesto e dolo-  
roso per la perdita  
dei loro cari la di-  
struzione di tutte le  
loro sostanze, che  
si aggirano quasi in-  
consapevolmente a con-  
templare ancora una  
volta tanta rovina.

La maggior parte  
degli abitanti dei pa-  
esi parzialmente di-  
strutti è ancora di-  
versa per i villaggi  
umani, nelle cam-  
pagne, ove si rico-  
rono fuggendo cieca-  
mente la morte nei  
luoghi fatali.

E di tutti i fuggia-  
ti i più poveri,  
quelli che davvero  
l'eruzione ha privato  
di ogni mezzo di sus-  
sistenza sono pieto-  
samente ricoverati a  
Napoli, dove la carità  
pubblica e pri-  
vata, seguendo l'im-  
pulsione spontanea  
che nasce dal povero e  
dal Sovrano con mi-  
rabile concordia di  
sentimenti, ospitò in



I ricoverati nell'albergo dei Poveri a Napoli  
In mezzo suor Costanza Panebeuf superiora delle Figlie della Carità



Folla di curiosi, a Boscotrecase, che si reca a veder la lava arrestata nel Vallone

case private, in ospedali, in  
caserme, in educatoi perfino  
nella Reggia, tutti coloro  
che il Vulcano aveva pri-  
vati di tetto, di famiglia, di  
speranze di ritrovare incolumi  
i loro cari. Le nostre illustra-  
zioni permettono di dare quasi  
uno sguardo riassuntivo a quel-  
lo che è stato l'effetto dell'ere-  
zione, passato ora il periodo  
culminante della furia ignivo-  
ma; una delle nostre fotogra-  
fie mostra la sede della So-  
cietà delle assicurazioni di-  
verse di Torre Annunziata, guar-  
data dai soldati quando tutto  
il popolo disertò quella città.  
Un'altra mostra i lavori per  
lo sgombrare della cenere sulle  
case intatte o lievemente col-  
pite dal disastro nei paesi ve-  
suviani.

Le altre due mostrano due  
sentimenti opposti: la pietà  
per le vittime, che si esplica  
nell'accogliere ed ospitare i  
poveri fuggiaschi, e il senti-  
mento di pura curiosità che  
spinge la folla a Boscotrecase  
a vedere da presso la lava  
che arrestatasi nel suo corso

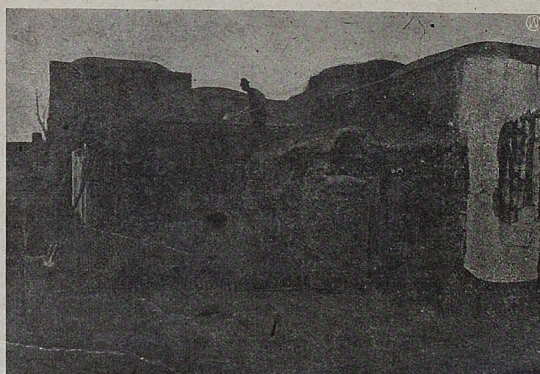
distruttore, si raffred-  
da, fumando ancora  
pei campi devastati

Occorre però che  
con il pericolo im-  
minente dell'eruzione  
non diletta anche  
presto la memoria  
dei danni infiniti pro-  
dotti dal Vesuvio ai  
paesi disseminati sul-  
le sue falde. Occorre  
che l'infinita pietà di  
cui tutta Italia fu con-  
cordemente animata  
per le vittime del  
flagello, non si spen-  
ga, con lo spegnersi  
dell'eco della cata-  
strofe. I danni mate-  
riali, non possono es-  
sere riparati se l'a-  
zione del governo e  
quella dei privati  
cittadini non proce-  
dono di pari passo  
nel lenire le conse-  
guenze di tanta sven-  
tura, che è in fondo  
un vero lutto nazio-  
nale, che tocca, ben-  
chè in diversa misu-  
ra, i più prossimi e  
i più lontani.



La Sede della Società di Assicurazioni Diverse a Torre Annunziata  
custodita dai soldati

(Fot. C. Crocco Egineta)



Lo sgombrare della cenere dalla terrazza di una casa  
a Somma Vesuviana





# Industria minacciata dal Vesuvio

## Le fabbriche di maccheroni di Torre Annunziata

Il rapido e splendido sviluppo industriale di Torre Annunziata fu in questi giorni delle furie eruttive del Vesuvio seriamente minacciato. Le solide e belle, operee e floride fabbriche sembrava che dovessero partire gravi danni.

Per fortuna la lava si è fermato avanti l'industria e alacra villaggio e l'energia audace dei suoi abitanti, non perduti di animo in mezzo al panico generale hanno reso meno gravi di ciò che era da supporre le conseguenze della pioggia di cenere e della caduta dei lapilli. A Torre Annunziata non hanno smarrita la testa e ognuno ha assunto nell'ora paurosa la responsabilità propria senza indugi, sapendo di difendere il frutto di un lavoro non facile e di iniziative da vero prodigiose sorte in un tempo in cui la sfiducia e la depressione industriale era in Napoli massima. È da sperare che l'eruzione non scoraggi nessuno e che non arresti per nulla l'ascendente sviluppo industriale di Torre Annunziata e non distolga gli spiriti attivi e pratici da questo piccolo centro di produttive energie che vanno sorrette e stimolate in ogni modo e da tutti. Ed ora, s'intende, più che prima, poichè ben presto scomparirà l'impressione spaventosa generata dal terribile Vulcano.

Torre Annunziata deve, sopra tutto, la sua notorietà al fatto di essere centro delle fabbriche dei maccheroni. Molti trovano l'etimologia di questo cibo gustoso e sostanziale nel greco *macar* che significa beato: cibo da beati.

È un'apologia, una induzione più umile è forse quella propugnata da coloro che fanno derivare i maccheroni da *macaria*, una specie di polenta. Ma forse, i Greci non conoscevano per nulla il tipico piatto



Il caricamento del grano da portare al mulino

napoletano. Anche nei latini non si trovano che accenni ed omonimie ambigue e malsicure.

I maccheroni, lasciando da parte le loro origini remote, furono cominciate a fabbricare nel secolo XIV con una macchina della trafilatura o ingegno.

Scartata l'opinione, che i primi a manifatturare le paste fossero i Sardi, l'invenzione spetta ai Napoletani. Se ne fa cenno nei *Capitoli dei privilegi della città di Napoli nel 1507* e in una poesia burlesca dello Spadaccino. Girando nelle fabbriche, nei pastifici di Torre Annunziata si vede a quale perfezione dai primitivi rudimentali metodi di lavori fu portata la preparazione dei maccheroni. Gli uffici di Torre Annunziata poterono rinnovare tutto il loro macchinario quando nell'ameno villaggio si fissò la Banca di Assicurazioni diverse e assunse l'amministrazione di sessanta stabilimenti, destinati a fallire primo o dopo. Ora, in ciascuno di questi le macchine moderne,

potenti e numerose hanno quasi del tutto sostituito l'uomo. Mulini apposti sfarinano il grano duro, riducendolo a semola finissima. Dalla mescolanza delle semole, un segreto professionale, nascono gli ottimi maccheroni. Ciò a frutto di prove e di esperimenti e, trovato il segreto di una proficua mescolanza di semole, questi è gelosamente custodito. La semola, deposta in un gran salone, scende a traverso il macchinario nell'impastatura, a traverso tubi di legno, dove è impastata con l'acqua bollente. Dopo pochi minuti si ottengono blocchi di pasta. Segue poi l'ulteriore lavorazione della pasta, che viene messa in casse quadrate e trasportata nella campana cilindrica della pressa e di là è spinta a passare per i buchi di una lamina di rame o di bronzo della trafilatura, di dove esce in forma di maccheroni.

Questi quando escono sono tagliati e guai da lunghe forbici. Il lavoro successivo consiste nell'asciugamento dei maccheroni. Vengono deposti piegati in canne

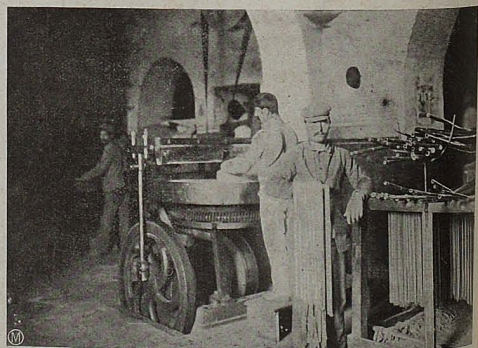


Operai che fanno le trafilature

Le trafilature sono dischi di metallo bucati per dar la forma ai maccheroni; o su tele e si fanno restare all'aria per

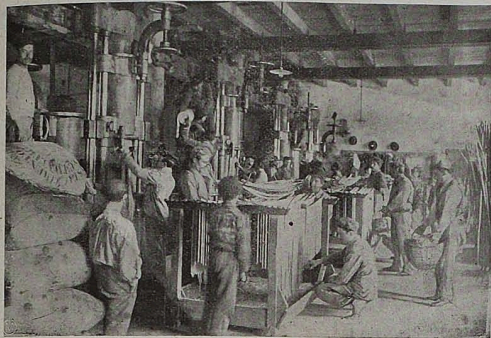


Vuotamento dell'impastatrice per passare la pasta approntata nella gramola

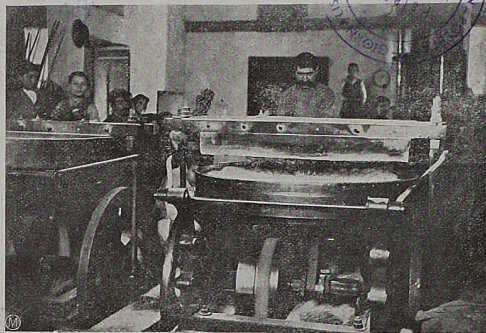


La gramola a sinistra. A destra un operaio che porta ad asciugare i maccheroni





Mescolamento dell'acqua e della semola nell'impastatrice



La gramola vista mentre batte la pasta

più ore, finché trasportati in luoghi aerati restano ad asciugare, secondo le condizioni atmosferiche da sei a quindici giorni. Poi sono conservati in pacchi fino a quindici mesi.

Le paste a mano sono lavorate da donne, senza macchine, con bastoncini di ferro che imprimevano loro la forma, sotto la quale le vediamo e gustiamo alle nostre tavole. I maccheroni in un tempo non venivano consumati in Napoli e nelle provincie napoletane; ora costituiscono un'industria florida e perfezionata e si vendono non solo in tutta l'Italia, ma in ogni Stato d'Europa e in moltissimi d'America. Le richieste crescono di giorno in giorno e basta visitare a intervalli di tempo gli stabilimenti di Torre Annunziata per accorgersi dei progressi rapidi e sempre crescenti di questa meridionalissima industria delle paste. In proposito, Torre Annunziata era celebre da tempo come la costa amalfitana e Gragnano, ma solo negli ultimi anni si è fornita di tutti il più moderno, più celere e più perfezionato macchinario moderno, mercé l'audacia e la perseveranza di pochi benemeriti.

Una visita ai pastifici di Torre Annunziata è interessantissima; si vede la preparazione rapida della pasta da quando questa entra

nelle trafile, nell'impastatrice, finché esce per esser posta nelle canne e venir portata ad asciugarsi all'aria. Gli asciugatoi all'aria aperta sono vasti ed estesi. Le donne che lavorano e che si vedono intente all'opera, sono

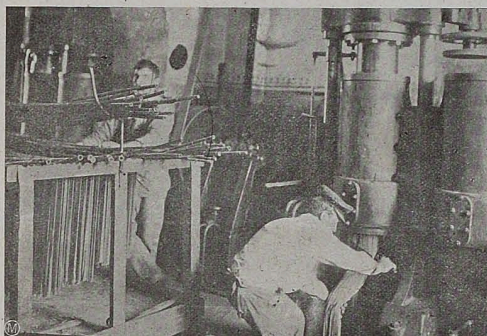
zionalmente perfezionata e con guadagno in proporzione alle spese sostenute. Torre Annunziata è ora un vero focolare di opere produttive e benché abbia l'aspetto di una cittadina industriale e piena di fabbriche non ha nulla perduto della sua caratteristica bellezza meridionale.

Solo là non si ozia più al sole né si vagabondeggia o si mendica per le vie il pane frusto a frusto. Il sole illumina facce laboriose e il benessere si diffonde beneficamente intorno.

Certo non è stato facile creare intorno a Napoli un'industria così florida e perfezionare gli strumenti del lavoro e rinnovare, rifare tutto il macchinario.

Ci è voluta la tenacia di quei pochi uomini volenterosi che hanno avuto fiducia nell'avvenire industriale della nostra città proprio quando tutti dicevano e scrivevano, che era fra noi impossibile che mai sorgesse, fra gli ozii della bella natura, una vera, promettente attività che valesse poco a poco a condurre a un risorgimento economico degno di un così popoloso centro.

All'epoca dell'ultimo censimento, nel 1890, si calcolò che negli Stati Uniti erano domiciliati centomila cinesi, dei quali 45 mila erano in California.



I maccheroni, usciti dalla trafile, vengono tagliati e messi sulle canne per seccarsi

abilissime nel dare alla pasta le sue varie forme. Poiché a Torre Annunziata non si fabbricano solo i maccheroni ma le più fini e ricercate paste, che hanno tanti nomi differenti e che corrispondono a tante esigenze, richieste e gusti diversi.

L'industria dei maccheroni fu la prima ra-



La lavorazione delle paste a mano

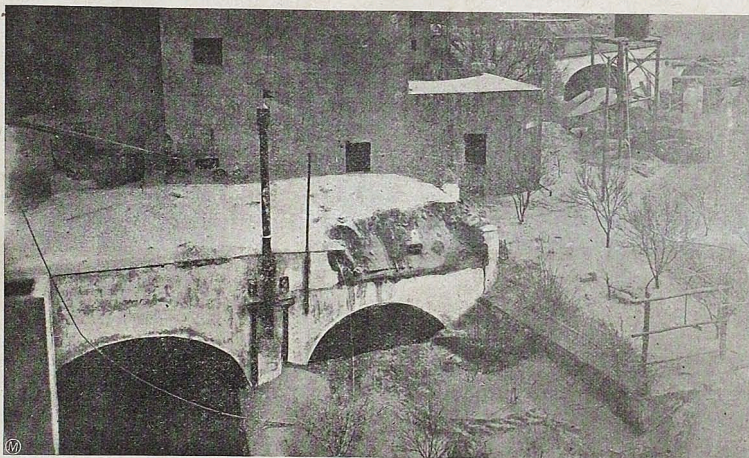


Raccolta delle paste minute messe ad asciugare al sole

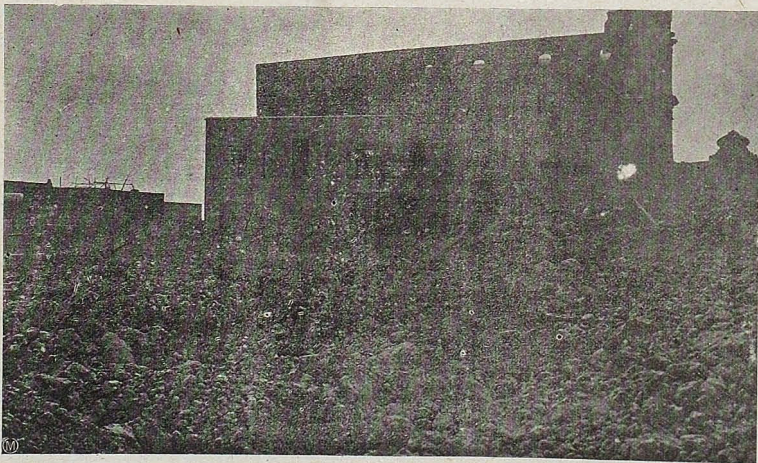




## La Chiesa di Boscotrecase



Interno della fabbrica Galliano ad Ottaiano, sotto la cenere



La chiesa di Boscotrecase poche ore dopo l'entrata della lava nel paese

# Intorno all

Una visita ai luoghi devastati dall'eruzione è uno degli spettacoli più desolanti che si possano immaginare. La lava, torrente impietoso sgorgato dal fianco minaccioso del vulcano ha invaso, da un lato-campagne fiorenti che si avanzavano in dolce pendio verso il mare.

Dall'altro lato, tutto ciò che era lieve e verde è ora coperto da un fitto strato di cenere che stende la sua uniformità grigia fin dove l'occhio può giungere. Dalla funebre cintura sorgono membra scheletriche, infrante in forme: le mura e i tetti sfondati delle case dei villaggi distrutti dalla furiosa bufera di



Il prof. Matteucci nella ce



Fuggitivi che trasportano le masse  
A destra, due "reporters", del "Morning Star", A



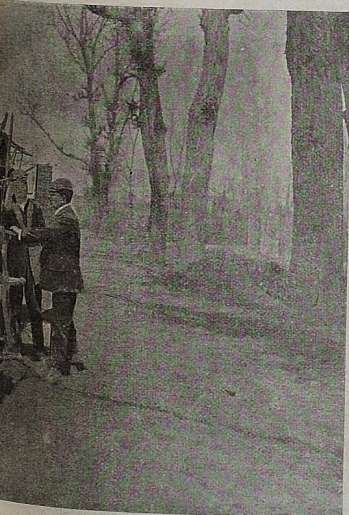
# all'eruzione

(C. Crocco Egineta)

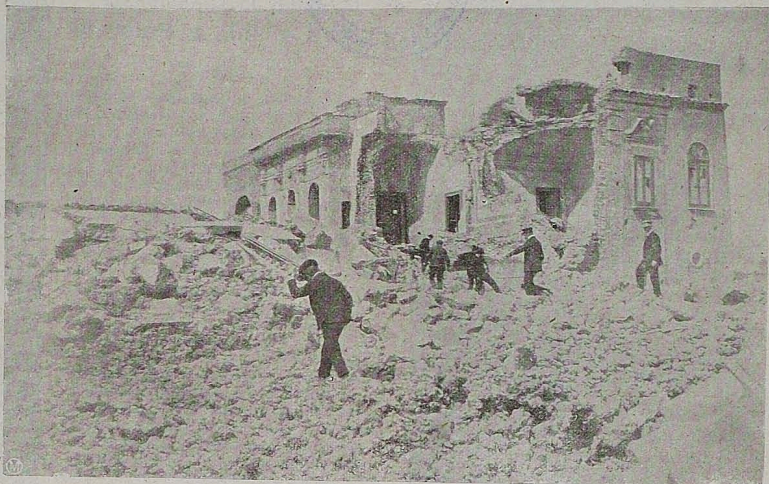
lapillo, di scoria, di cenere che ha seminato la morte in una delle più floride e gaie regioni del mondo. Il nostro inviato speciale, Carlo Crocco Egineta, che nei giorni più terribili dell'eruzione si recò nei punti in cui il pericolo era più grave, per poter dare ai nostri lettori le più interessanti fotografie, ha ora, in un secondo giro, ad eruzione finita, preso nel nostro giornale istantanee di un interesse davvero straordinario. Diamo inoltre una bella istantanea del direttore dell'Osservatorio, il prof. Matteucci di cui tanto si è parlato in questi giorni, seduto appunto nella maggior sala dell'Osservatorio Vesuviano.



la centrale dell'Osservatorio



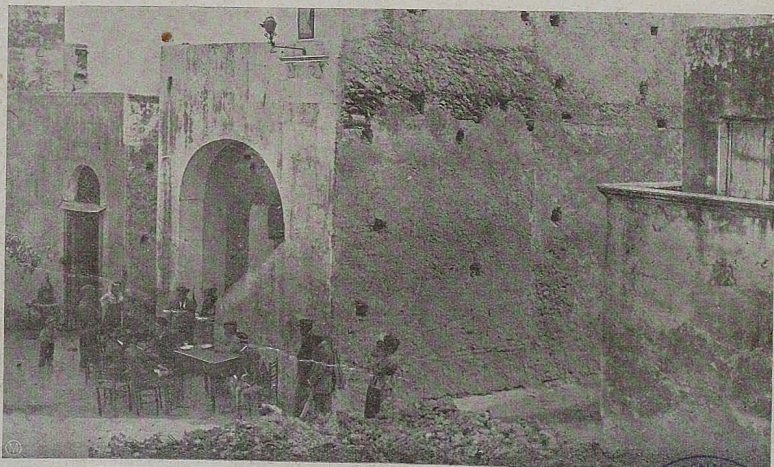
serizie tra S. Giuseppe e Terzigno  
Antonio Scarfoglio e Eduardo Mollame



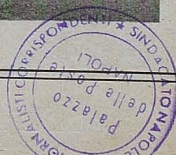
Ciò che resta del Palazzo Bifulco, a Ottaviano



Ciò che resta della casa Railla a Boscotrecase



Un'osteria a Boscotrecase, ora distrutta dalla lava





Numero speciale per l'eruzione del Vesuvio

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

SINDACATO GIORNALISTI CORRISPONDENTI

*Emeroteca - Biblioteca Tucci*

NAPOLI-Palazzo delle Poste - Tel. 314236-313345

# Il Mattino Illustrato

Anno IV N. 16 - Napoli 16-22 Aprile 1906

Dono agli abbonati del "MATTINO.,

Prezzo Cent. 10



Nei primi giorni dell'eruzione, a Torre del Greco

Grande processione con la statua di San Gennaro per implorare la salvezza dalla lava

SINDACATO GIORNALISTI CORRISPONDENTI

*Emeroteca - Biblioteca Tucci*

NAPOLI-Palazzo delle Poste - Tel. 314236-313345





## L'ERUZIONE

Dura l'incubo e appaiono in tutta la loro evidenza, manifesti a tutti, i danni prodotti nei comuni vesuviani dalla terribile eruzione del Vulcano. Nel primo periodo la forza sterminatrice della lava con la sua progressione rapida, sicura, implacabile concentrò il suo potere distruttore su Boscorecase e nella minaccia di voler giungere a Torre Annunziata, a ruinare la feconda attività industriale sviluppatasi colà per la tenacia di alcuni uomini ardui, in mezzo alla stagnante apatia meridionale.

Boscorecase è stata in gran parte distrutta; prima di giungere in paese, la lava, dopo aver coperto e arso il cimitero, si è divisa in quattro correnti: la prima ha seguito il lato destro del paese ruinandolo e gettandosi poi nel Vallone; la seconda ha investito la parte di mezzo con la chiesa di S. Anna; la terza è giunta fino alla casa Raia e la quarta si è diretta verso Pompei. Dovunque, intorno, la ruina, la distruzione l'arsura; parte delle case si sono affondate nel fiume lavico; parte si sono impiegate. Nel villaggio non è rimasto nulla e tutto intorno la terribile, desolante solitudine i vigenti sono rimasti distrutti poiché dove non giunse la lava, giunse il vapore ardendo ogni vegetazione.

Al cammino e agli arresti della lava che costituirono i primi terribili effetti dell'eruzione con la corsa del fuoco fino a Torre Annunziata seguirono i mortali terribili fatti del crollo della Chiesa dell'Oratorio e delle case di S. Giuseppe e della tempesta di cenere e di lapilli in Ottiano con l'esodo dei profughi, con l'oscurità e il terrore diffusi dovunque, con i morti, i sepolti vivi, i bloccati nelle case, con paesi interi abbandonati a se stessi, alle furie del flagello eruttivo, alla pioggia dei lapilli, in mezzo alla più completa disorganizzazione delle autorità municipali e governative. Le nostre fotografie, presi sui luoghi, negli istanti più pericolosi con sorprendente coraggio e prontezza dal nostro Carlo Crocco Egineta illustrano tutte le fasi dell'eruzione: la strage della lava, il crollo della Chiesa dell'Oratorio in San Giuseppe; la terribilità dei casi di Ottiano, e

gli episodi che illustrano lo spavento, l'esodo, le opere di salvataggio e di previdenza in quasi tutti i comuni, a Torre del Greco, Resina, Portici, fino alle porte di Napoli.

Dalle nostre fotografie non solo risultano con i colori impressionanti della realtà, sorpresa in azione, in una feroce azione sterminatrice, le maggiori furie del flagello, ma anche le manifestazioni popolari, le cerimonie, le processioni che danno, dopo quella realistica, un'immagine etnica e psicologica delle popolazioni accampate intorno al Vesuvio.

Il duplice sterminio della lava e della pioggia di cenere e di lapilli si riflette nei volti, nelle turbe erranti per le strade, nei profughi affamati ed assetati, sprovvisti di pochi masserizie e tutti i luoghi più colpiti e tutti gli episodi più dolorosi sono sotto gli occhi dei nostri lettori che ne possono in tal modo avere una visione completa, più sicura e più comprensiva di quella avuta nei momenti tragici dai presenti in mezzo agli accecanti turbini della pioggia di lapilli.

I villaggi abbandonati e quelli in cui i soccorsi giunsero meco tardivi e disordinati o dove l'animo degli abitanti fu più tranquillo indicano nelle nostre fotografie chiaramente le tappe dove l'eruzione del Vesuvio fu più funesta e più violenta e le altre dove, in mezzo a tanta disorganizzazione e inadeguata lentezza degli aiuti e della taccagneria del Governo, fu più alacra e intelligente l'opera di salvataggio e più rapido e intelligente il recupero del coraggio e della calma. Il terribile furore del Vesuvio è riprodotto nel suo cammino di fuoco e di cenere già dai luoghi più prossimi all'oratorio, dalla funicolare distrutta, dalla circumvesuviana interrotta, spezzata, dall'osservatorio chiuso nelle tenebre e nel nembro sabbioso, fino a pochi passi da Napoli. Chi è stato su quei posti non potrà più obliarli, ma chi non vi è stato non potrà rendersi conto esatto dell'immanità del disastro con i paesi ruinati, non solo ne è reso conto neppure dopo averli veduti e avere udite tante inutili voci d'imploranti aiuto di pane, di

acqua, di viveri, di soldati, di una autorità vera che sappia affermare il suo prestigio, evitare con previdente pensiero ulteriori ruine e rassicurare gli animi oppressi dai danni subiti e dalla violenta emarginazione dalle loro case e dalla loro terra. Naturalmente, le nostre fotografie illustrano anche l'ammagione, l'ardire di coloro che non si sono fatti intimidire dalla estensione e dalla rabbia del flagello e che alla assenza o pochezza dei provvedimenti generali hanno saputo in parte riparare con la propria iniziativa individuale.

Portando intorno la sua furia devastatrice, il Vesuvio ha chiesto anche a Napoli vittime umane. Per il soverchio peso della cenere accumulata sulla tettoia, il Mercato di Monteliveto — la cui caduta in condizioni statiche non erano ignote al Municipio di Napoli, unico vero colpevole nella catastrofe — crollò spezzando sotto le sue macerie centinaia di persone, di cui 11 rimasero morte e circa duecento più o meno gravemente ferite. Anche di questa catastrofe, in relazione con l'attuale eruzione, diamo oggi importantissime fotografie.

L'eruzione del Vesuvio, fra le più ampie che la sua storia secolare ricordi, sta in tutto davanti ai nostri lettori e l'evidenza fotografica vale meglio a illuminarla che non le parole più colorite o l'emozione più minuta e straziante dei particolari angosciosi e terrificanti.

Pubblicando primo di ogni altro giornale di questo numero speciale, noi rendiamo tutti i nostri lettori, vicini e lontani, spettatori dell'eruzione terribile da tutte le sue fasi, e compiamo per così dire un prodigio, riproducendo le fotografie degli avvenimenti recentissimi mentre essi durano ancora, non solo nella loro eco dolorosa, ma nella loro terribile presenza.

Fedeli al nostro programma, siamo perciò oggi in grado di dare con questo numero speciale, prima di ogni altro giornale in Italia ed all'estero, la visione completa di quest'eruzione che resterà una delle più memorabili nella storia del Vesuvio.





COMUNE DI SAN GIUSEPPE VESUVIANO  
PALAZZO  
70049V  
CASA DI SAN GIUSEPPE VESUVIANO

# La catastrofe di San Giuseppe Vesuviano

Il disastro che è stato colpito così perniciosamente con tante vittime questo paese sarà visibile per molto tempo ancora. La desolazione vi regna e le duemila persone attendute intorno sembrano in quella solitudine, confortata solo dai soldati all'ordine del colonnello Cesena esser fuori del mondo, abbandonati da Dio e dagli uomini. L'attesa del pane è capace di fomentare la più cieca esasperazione. I morti, per il crollo della chiesa dell'Oratorio, non sono ancora stati estratti tutti. Più di cento cadaveri sono stati dissepoli e solo una sessantina identificati. I feriti furono estratti dalle macerie i stupiditi senza parole e la necessità imperiosa, dopo il pericolo scampato, è l'alimentazione. Le case inabitabili, o crollate o minacciate di sfasciarsi non servono più a nulla, e gli abitanti ancora chiedono tende e coperte per potersi ricoverare in un modo qualsiasi. E' ammorbante nel paese il puzzo dei cadaveri e inadeguato ogni soccorso fino ad ora fatto pervenire a quelle duemila persone sperdute in un deserto di lapillo arido e bruciante.

Sul posto si raccontano gli episodi più strazianti avvenuti nel momento del crollo della chiesa dell'Oratorio e del più folle terrore. Quando cominciò la pioggia di cenere, la grandine di lapilli due giovani sposi si precipitarono per le scale: la donna portava in braccio un bambino. Trovarono la porta semichiusa dai lapilli e nell'urto per aprirla, spingendosi per uscire l'uno prima dell'altra hanno solchiato il timbo. La chiesa dell'Oratorio, posta sulla piazza del paese, aveva sul tetto un metro di lapilli ed era lesionata da gran tempo, in modo che il parroco aveva in animo con sussidi del popolo e del vescovo di costruire una nuova casa di Dio.

Il tutto crollò nel momento in cui fu esposta dal sacerdote in statua di Sant'Antonio e rimasero vittime tutti quelli che non poterono fuggire per le due uscite: la principale che dava sulla piazza e quella della sagrestia che dava sull'interno del paese. Il parroco, postosi sotto l'arco dell'altare, ebbe modo

di ridursi a salvamento, per la sagrestia mentre la folla si accalcava, micidialmente invasa di sgomento, alla porta maggiore e un torrente di sabbia precipitava giù dal tetto abbattuto. Nella stessa tragedia ora crollavano altre case, e la furia devastatrice distruggeva quasi tutto il villaggio ad eccezione del rione Casilini.

Gli eroi più pronti, coloro che estrassero dalle macerie le vittime e compirono i primi salvataggi furono i carabinieri di residenza, troppo scarsi di numero, per un disastro così immane e per poter soccorrere tanti infelici bloccati nelle loro case. Tutti i provvedimenti presi in seguito a così enorme sciagura non sono stati certo inefficaci, ma del tutto sproporzionati all'immensità della catastrofe e all'urgenza che hanno i malati di cure, gli affamati di pane. Quanti fatti pietosi non vi raccontano quei poveri de-

relitti! Si citano esempi di resistenza meravigliosa: un vecchio di 86 anni, Francesco Guaglione, è vissuto tre giorni sotto la cenere. Una donna, riparata da un arco di rottami ha partorito un bimbo ed è viva con la sua creatura venuta al mondo in un modo così eccezionale e in condizioni così paurose.

I lavori di scavo diretti dall'ingegnere capo del genio civile cav. Ronza hanno avuto esito buono solo nella chiesa dell'Oratorio: nelle case non si può procedere con lo stesso ordine, tanto che in una di queste una giovinetta quindicenne, Giustina Andreoli, ha vissuto cinque giorni sotto la cenere.

Il cimitero, liberato dai lapilli, ha accolto i morti regolarmente identificati. San Giuseppe Vesuviano è stato inoltre funestato da frode di ladri; questi girarono, nei giorni più spaventosi per tutti i comuni vesuviani gridando: *veniva la lava*, seminando, provocando la paura, per trar profitto e compire i loro ladrocinii in mezzo allo scompiglio e alla fuga precipitosa dei più timidi. Sono stati arrestati parecchi di questi furfanti in procinto di svaligiare le case.

Oltre a ciò l'aspetto di miseria e di desolazione di San Giuseppe Vesuviano è

stato reso più triste dai molti profughi giunti là da Ottaviano ad accrescere la confusione e lo sgomento.

San Giuseppe Vesuviano è uno dei luoghi tipici—ad onta dell'eroismo dei carabinieri e della resistenza ed abnegazione dei soldati inviati colà dopo il disastro—dell'incuria, della lentezza, della disorganizzazione del governo di fronte al flagello piombato in fuoco, in sabbia, in cenere sulla feconda falde del Vesuvio.

San Giuseppe, Ottaviano, Somma, San Gennaro, tutto questo lato della plaga vesuviana ha ricevuto dalla pioggia di lapilli e di cenere—per simile sorte per Pompei—danni enormi, ancora più che Boscoretre e dalla lava; e atroci morti numerosissime, mentre il torrente lavico non minacciò né distrusse alcuna vita umana. Invadendo con la sua furia Boscoretre, al principio dell'eruzione, il Vesuvio ha in seguito portato altrove la devastazione e la morte.



I primi morti dissepoli da sotto le macerie - Un carabiniere benedice i cadaveri

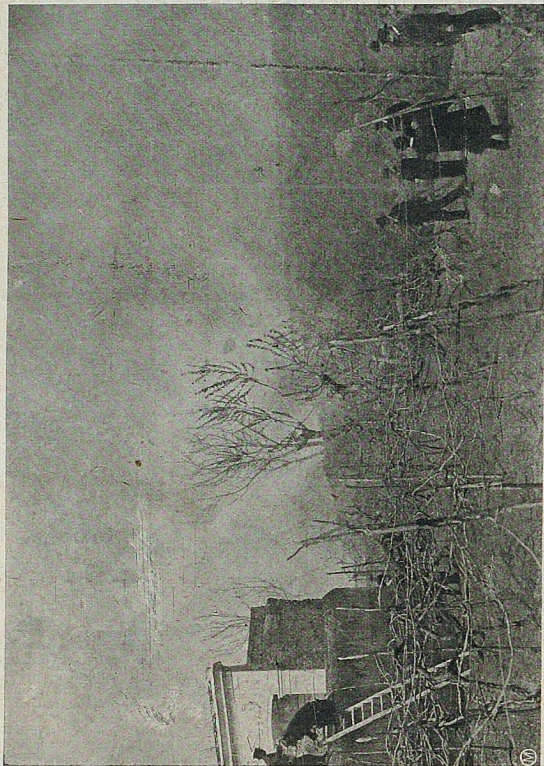


La facciata della chiesa è rimasta intatta dopo il crollo del tetto

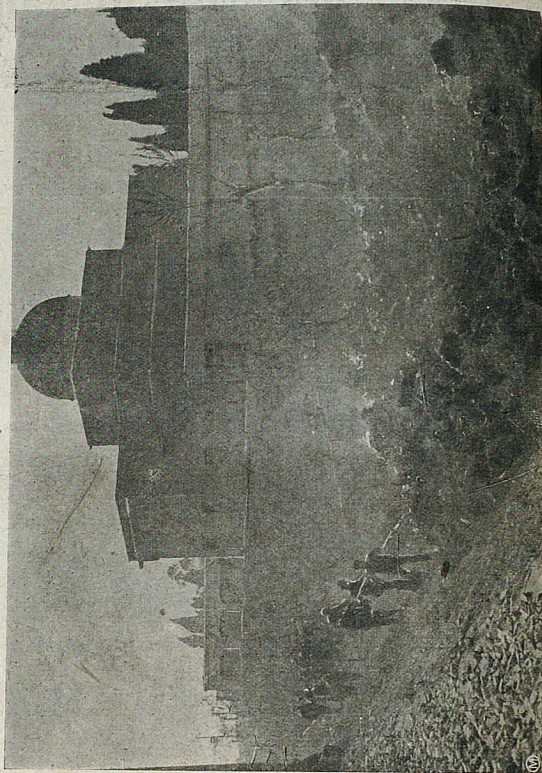


Le macerie nell'interno della chiesa e il salvataggio

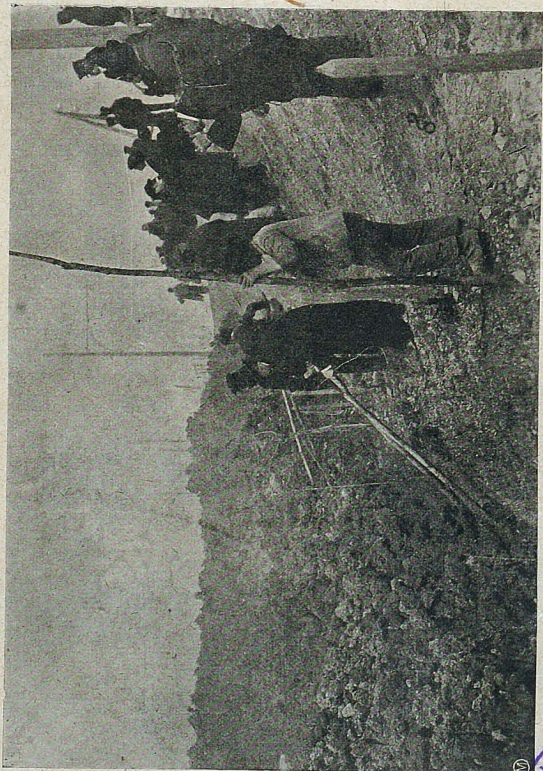




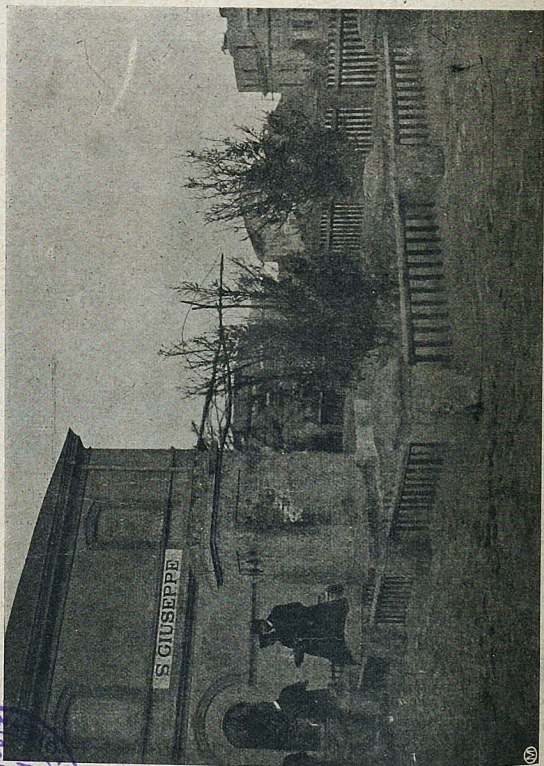
Andando a Boscorease, attraverso i vigneti



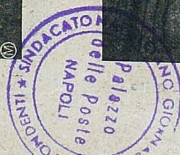
La chiesa e il muro di cinta del Camposanto di Torre Annunziata



Curiosi che bruciano delle pertiche nella lava, a Boscorecase



La stazione di S. Giuseppe — Il terreno è coperto di cenere e lapilli





UFFICIO POSTALE  
P. 181270  
TORRE ANNUNZIATA  
CIRCUVESUVIANA



TORRE ANNUNZIATA - I soldati del Genio abbattano un muro del Camposanto la mattina dell' 8 aprile



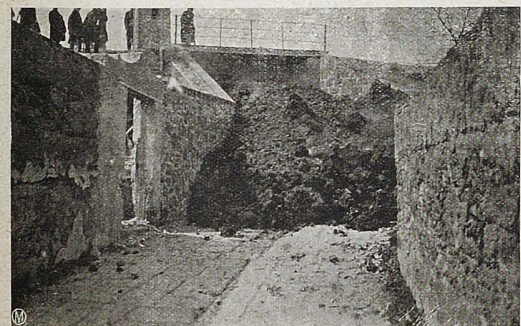
TORRE ANNUNZIATA  
Il Camposanto visto dalla ferrovia Circumvesuviana



TORRE ANNUNZIATA - Le masserizie dei profughi trasportate da carriaggi militari



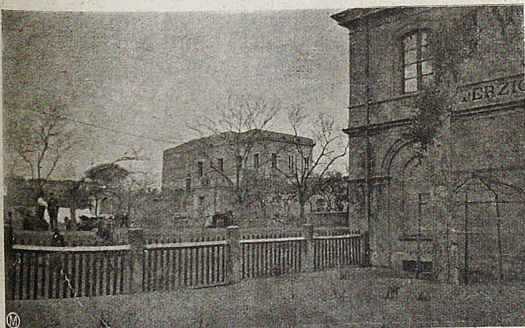
TORRE ANNUNZIATA  
Il popolo fugge in ferrovia a Castellammare



La lava incanalata da Boscotrecase a Torre Annunziata, presso il ponte della Circumvesuviana



Processione improvvisata a Boscotrecase per implorare la fine della eruzione



TERZIGNO - La stazione della Circumvesuviana, una delle più danneggiate dal lapillo.



CASILLI  
Una casa distrutta dalla pioggia di lapilli



# Lava, cenere e lapilli sulle falde vesuviane

Furiosa nella sua intensità lavica verso Boscorecase, Torre Annunziata e Pompei, l'eruzione ha devastato con le incessanti piogge di cenere e di lapilli tutte le falde vesuviane, spingendo il vento soffocante sino a Napoli, aumentando il panico nella popolazione napoletana e nei profughi dalla regione più direttamente colpita che sono accorsi alla Città come ad un loro naturale rifugio. Mentre le correnti di lava procedendo con lento ma sicuro inesorabile corso abbattevano edifici, incendiavano alberi, distruggivano nel loro passaggio ogni vestigio del lavoro degli uomini, rispettando però le vite umane, la soffocante, turbinosa pioggia di cenere e di lapilli ha sparso la desolazione nella più fiorente plaga della Campania ed ha dato al Vulcano le sue vittime.

L'eruzione attuale è, in certo qual modo,



La piazza di Boscorecase nel quartiere « Oratorio » il giorno prima della distruzione

comparabile alla memoranda che seppellì Pompei ed Ercolano. Anche allora non la lava, nemico a cui si può sfuggire, ma la cenere, i lapilli, e in più l'acqua bollente e i gas asfissianti portarono la morte nelle città popolate. Occultato dal nembro rossastro di cenere e di scorie il vulcano che nell'eruzione di

so per vari giorni su Napoli, coperta da piogge frequenti di sabbia, spinto dai venti sulle regioni più prossime alla Campania, ha portato e porta anche ai lontani, agli assenti una immagine rattristante e paurosa della sua furia letale sui paesi circostanti al terribile Vulcano eternamente minaccioso.

questa settimana ha sparso il lutto e la desolazione nella regione vesuviana, ricordata con i suoi frequenti, e con lo scoppio della bomba, e col commovimento della terra, la sua vigile, terribile presenza.

Abbiamo ragguelpato in questa pagina fotografie della località invasa dalla lava e di quelle quasi sepolte dalla cenere, come per dare l'immagine del duplice flagello di cui la natura ha colpito contemporaneamente quella che fu detta la regione più bella, più ricca e felice del mondo.

Il nembro di cenere e di lapilli, sove



TERZIGNO - Le prime case viste dalla stazione della Circumvesuviana. La strada ferrata è sepolta dalla cenere



CASILLI - Una delle case più colpite dalla pioggia di cenere, in questo villaggio posto tra Boscorecase e S. Giuseppe

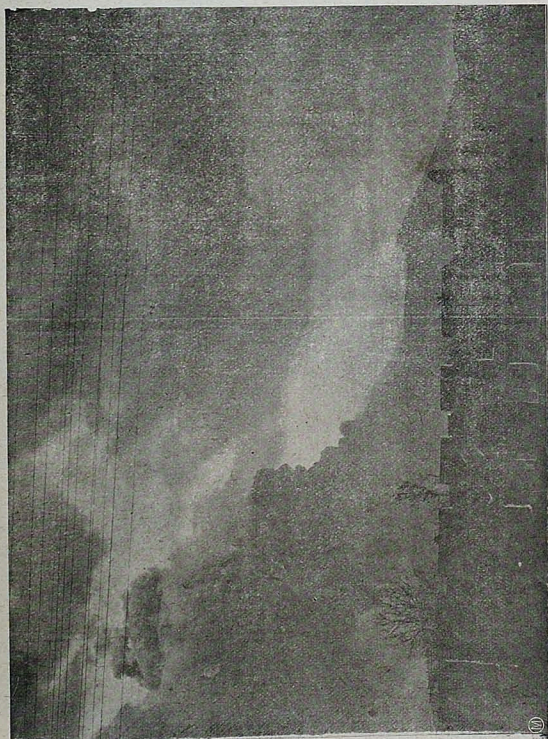


Il Duca d'Aosta nelle sue prime visite ai luoghi del disastro



La statua di Sant'Anna portata incontro alla lava

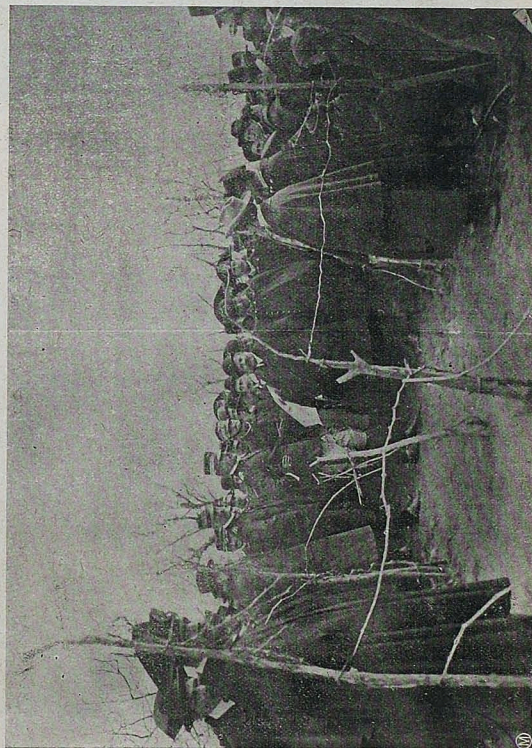




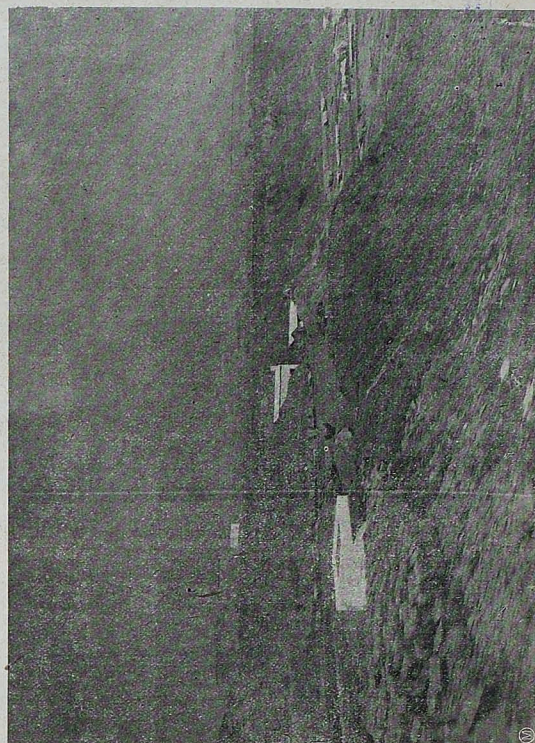
Il Vesuvio durante un momento di relativa calma  
(Istantanea presa da un treno della ferrovia Circumvesuviana in movimento)



Esplosione di bombe vulcaniche durante l'eruzione  
(Istantanea presa da un treno della ferrovia Circumvesuviana in movimento)



Il duca D'Aosta nel suo giro per i siti più colpiti dalla lava



Costruzioni prese dalla lava tra Boscorecaze e Torre Annunziata

Palazzo  
delle Poste  
GIOVANNI GONFALONE

Palazzo  
delle Poste  
NAPOLI  
GIOVANNI GONFALONE



# La rovina di Bos



Il fronte della lava al "Vallone", la mattina del 7 aprile



Ragazzi che fanno incrostar la lava in



I curiosi si allontanano, per la ripresa del movimento della lava



Una casa colonica accerchiata dalla lava e distrutta l'8 aprile



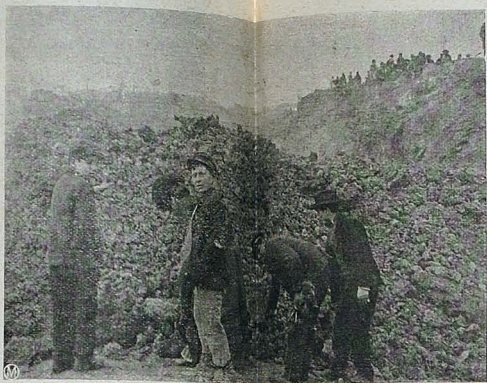
Il popolo di Boscotrecase porta la statua di S. Anna innanzi alla lava per arrestarne il corso



Il Duca d'Aosta e il sindaco di Boscotrecase



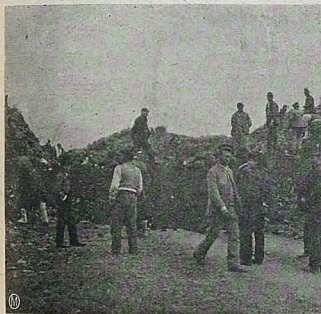
# a rovina di Boscotrecase



Ragazzi che fanno incrostar la lava intorno alle monete



a dalla lava e distrutta l'8 aprile



Diga laterale di sinistra, eseguita per o



Il Duca d'Aosta e il sindaco di Boscotrecase, innanzi alla lava



# di Boscotrecase



merostar lava intorno alle monete



L'avanzata della lava al "Vallone", mentre bruciano gli alberi



Diga laterale di sinistra, eseguita per ordine del Duca d'Aosta



Diga laterale di destra eseguita per ordine del Duca d'Aosta



di Boscotrecase, innanzi alla lava

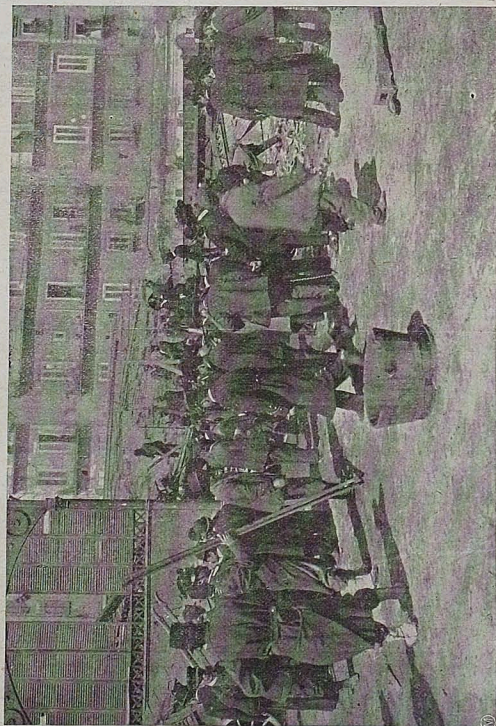


Le grande diga alle porte di Boscotrecase, per proteggere il rione Annunziata

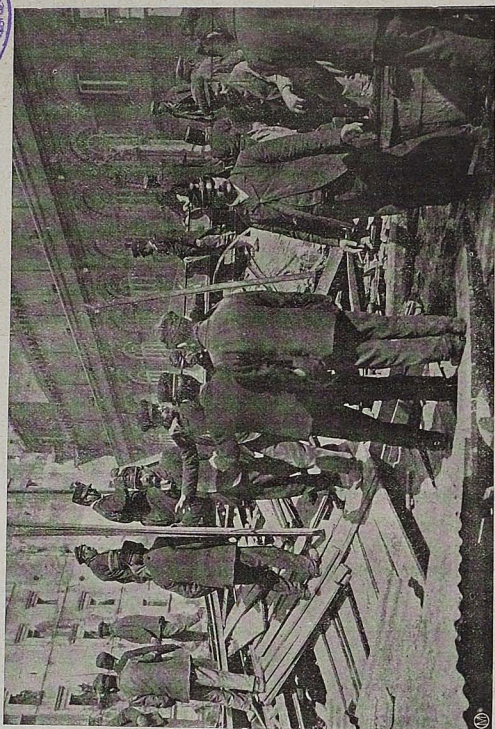




# La rovina del Mercato di Monteoliveto, a Napoli



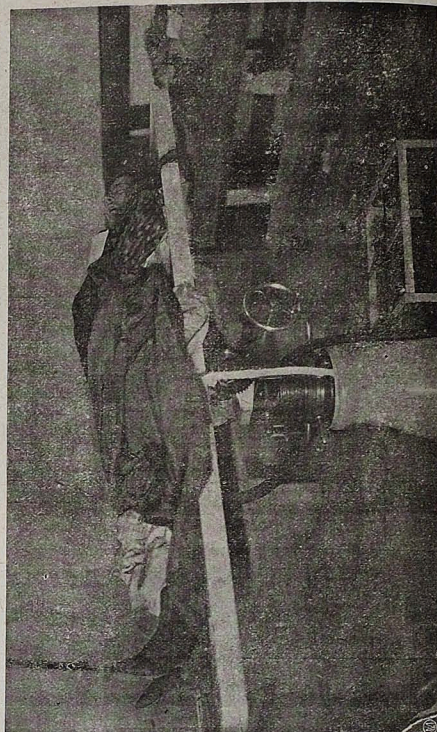
Durante l'estrazione dei cadaveri e dei feriti dalle macerie



Lo sgombrare dei rottami della tettoia crollata



Il cadavere del carabiniere Agostino Russo, uno degli undici morti

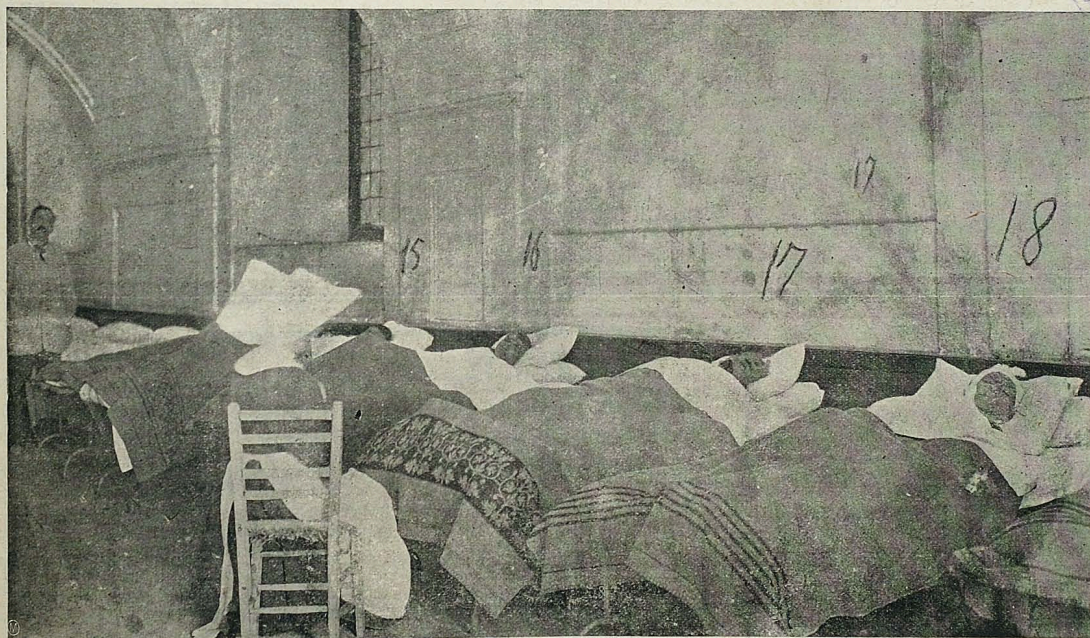


Il cadavere della famosa venditrice di polli Giuseppina Esposito, soprannominata "A pulcera bella"





Quel che resta del Mercato di Monteoliveto



Feriti ricoverati nella sala improvvisata nel soccorso della Chiesa dell'Ospedale dei Pellegrini